

TRE DOMANDE

Oreste Del Buono è scrittore, critico, giornalista molto noto per il multiforme ingegno e la poliedrica attività. Un libro che consiglia? Anche le fomiche nel loro piccolo s'incanzano, lo straordinario successo di Gino e Michele per cui ho perso il posto all'Einaudi.

BEST-SELLER: KEN FOLLETT

L'età dell'oro dei grandi idrovolanti fu breve. Coincise, suo malgrado, con un periodo cupissimo per l'Occidente e l'intera umanità.

ricatto dei rapitori di sua moglie, i quali intendono probabilmente approfittare della circostanza per far sbarcare anzitempo uno o più d'un passeggero. Ken Follett è noto per esser stato autore di pregevolissimi thriller, da La cuna dell'ago a Codice Rebecca.

Antonella Fiori. La filosofia è una materia astratta noiosa e fumosa e non si capisce a che cosa serva. Forse non serve a niente. Anzi, è sicuro, non serve a un bel niente.

Che cosa è mutato nella cultura e nei comportamenti giovanili? Un saggio di Michael Mitterauer ne segue il percorso dal Medioevo, concludendo che le nuove generazioni vivono senza progetti alternativi

Quando'ero giovane

Una lunga ricognizione nella storia e nella cultura delle giovani generazioni è il saggio di Michael Mitterauer, professore di storia sociale all'università di Vienna, che Laterza pubblica in questi giorni: «I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi» (pagg. 325, lire 40.000).

Gli studi sui giovani, sulla «storia sociale della gioventù», hanno tutti alcune caratteristiche comuni (esattamente come certi gruppi di soggetti, in un'ampia scansione epocale, le serie statistiche, l'aneddoto, il riferimento a vecchie cronache, l'analisi di costume, D'altronde, dovendo considerare lunghe distanze temporali e un quadro multiforme di comportamenti, è inevitabile ricorrere a tali procedure.

gli, come esperienza sociale e condizione a tutti accessibile, è qualcosa di molto recente. Scolarizzazione prolungata e generalizzata, abolizione del lavoro minorile, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, dello status complessivo di cittadino, sono tutti fattori che determinano le condizioni di questa condizione nuova. Prima, essere giovani significava semplicemente essere vivi e in possesso delle proprie migliori energie, lungo un arco temporale in verità assai breve per la grande maggioranza dei membri della comunità sociale (la cui speranza di vita media non superava spesso i trent'anni).

QIANFRANCO BETTIN

relazione con la pubertà o l'acquisizione di diritti politici e civili. Si è così prodotta una pluralità di cesure nell'età giovanile, con un processo di differenziazione nelle norme giuridiche che fissano la soglia della maggiore età da un lato e più sfumati «passaggi» nell'ambito della realizzazione di una autonomia personale. «Con il processo di differenziazione delle cesure», scrive lo storico viennese, «l'età giovanile è diventata una fase della vita non contrassegnata da un inizio e da una conclusione precisa, bensì da una serie di transizioni parziali che si susseguono l'una all'altra e si intersecano reciprocamente: ciò va considerato un tratto essenziale della gioventù».

la vita giovanile». Sono quelle che definiscono l'alterità delle nuove generazioni rispetto agli adulti e saranno le dimensioni che maggiormente scatenano i conflitti. Almeno finché le nuove generazioni hanno preteso non semplicemente un posto accanto agli adulti o in loro sostituzione, lasciando la società come «sistema», sostanzialmente inalterata. Fino a quando, cioè, le ultime generazioni hanno anche preteso dei mutamenti qualitativi, e strutturali, nel senso dell'allargamento delle libertà, dei diritti, della tolleranza, dell'equità, fino a quando cioè è accaduto il conflitto è andato oltre la mera concorrenza intergenerazionale.

Oggi le cose sono mutate. Il conflitto legato agli stili di vita è solo raramente carico di contestazione radicale, esuena (l'ultimo caso è forse quello dei punk (il fine anni Settanta con gli stracivili successivi)). Il conflitto scatenato in nome di utopie e ideali di equità, uguaglianza, liberazione ha subito i contraccolpi disgreganti delle «dure repliche della storia» e sopravvive quasi soltanto nelle politiche di tipo «laburista» più coerenti o nel prolungarsi minoritario dell'esperienza comunista. D'altro lato, la concorrenza per l'accesso a livelli di reddito e di potere, ha coinvolto precocemente sempre più ampie parti delle nuove generazioni, secondo le regole delle giungle sociali contemporanee. Certo i giovani partecipano ancora a rivendicazioni solidaristiche e agitano ideali che, dal volontariato all'ambientalismo, alludono a feconde e positive trasformazioni dello stato delle cose.

C'era una volta una scuola... filosofia e favole secondo Bencivegna

Chi ha torto e chi no

Antonella Fiori. La filosofia è una materia astratta noiosa e fumosa e non si capisce a che cosa serva. Forse non serve a niente. Anzi, è sicuro, non serve a un bel niente. Meglio le favole. Ce n'è una molto bella in un libro uscito di recente.

«La filosofia in trentadue favole. Non si tratta infatti dell'ennesima storia della filosofia spiegata attraverso le metafore. Bencivegna non divulga, non inzacchera (vedi De Crescenzo) una pillola amara servendosi della magia delle favole. Da come ce la racconta, sembra piuttosto dalla nostra parte. Di quelli che credono che la filosofia, come le favole del resto, non serve a niente.

come la filosofia, non ci danno nessuna risposta. Tuttavia, come nelle favole la magia è negli occhi del bambino, così questo mondo dove esistono scuole che insegnano cose false e vivono ancora gli ippogrifi dagli occhi dolci e mansueti è un universo che ci fa percepire che cos'è filosofia: guardare le cose con l'innocenza e l'incredulità dei bambini che continuano a chiedersi «perché», sapendo che non c'è una risposta e che ogni risposta è una nuova domanda.

INCROCI

FRANCO RELLA

Zambrano-Weil: altre violenze

Un altro grande pensiero «emmanile» sta facendo strada in Italia dopo quello di Simone Weil. È il pensiero di Maria Zambrano di cui possiamo leggere, oltre al bellissimo Chiari del bosco (Feltrinelli 1991), Pensiero e poesia, pubblicata in «in forma di parole», rivista dalla casa editrice Marietti.

«Pensiero e poesia si fronteggiano molto gravemente lungo tutta la nostra cultura». La lotta è antica, e Platone stesso, in cui questa si risolve nel trionfo del logos del pensiero filosofico, la diceva già antichissima. Eppure poesia e filosofia nascono da un identico stupore verso il mondo, verso le cose e gli esseri che lo abitano.

C'è grandezza in questa violenza che ci strappa «da ciò che abbiamo già senza averlo perseguito» e che ci spinge a «lanciarci verso un'altra cosa che bisogna cercare e perseguire, che non ci si dà, che non regala la sua presenza». Ma la violenza da cui si genera questa grandezza si mantiene dentro di essa. È questa che garantisce la verità di ciò che permanece sempre invisibile dietro ciò che noi vediamo, e che, per il fatto stesso che si offre al nostro sguardo, è fallace e ingannevole. È dunque, ancora una volta, è la violenza che governa le nostre rappresentazioni del mondo contro i discorsi ingannevoli o duplici o contraddittori (il dissoluto logo) che la poesia ha continuato ostinatamente a proporre e contro i quali tutta la vita «Platone ha continuato a combattere. La filosofia, nata in questa battaglia e da questa violenza, non ha amore. Il suo sguardo senza amore organizza il mondo in forme e in rappresentazioni che hanno sacrificato alla verità l'individualità, il desiderio, la passione, e anche il «possedere inquieto e dolce» della poesia.

Ma forse nemmeno la poesia, dopo la presa di potere della filosofia, può bastare, «scrota e straziata» e obbligata a vivere nei sobborghi in cui è stata relegata. Maria Zambrano si è mossa dunque alla ricerca di un pensiero aurorale, che colga l'essere del mondo prima di questa scissione, in una ibridazione di pensiero filosofico e di pensiero poetico. Si è mossa, come ha fatto negli stessi anni, e indipendentemente da lei, Simone Weil a studiare le tradizioni che sono sopravvissute nascondendosi alla violenza delle rappresentazioni dominanti; si è mossa verso un pensiero dell'amore (Eros è Logos: Amore è pensiero, ha scritto Simone Weil) che ci permette di cogliere l'esistenza di un mondo nuovo, di un nuovo ordine del mondo. Si è mossa, come scrive nelle prime pagine di Chiari del bosco, verso la domanda originaria della filosofia sull'essere delle cose e sull'«essere in sé», ma per far sorgere, dal fondo stesso di quella domanda, qualche

Franco Rella «In forma di parole», Serie seconda, Anno secondo, Numero 2, Marietti 1991

IL SUD E IL VOLONTARIATO

Dopo I cattolici nella transizione, nella collana delle Acli, Transizioni, diretta da Giuseppe Trotta e da Padre Francesco Geremia, il Cens (via Volta 4, Cernusco sul Naviglio-Milano, telefono 9244574) pubblica due volumetti, il primo dedicato al volontariato, il secondo ai problemi del Sud.

I MIRACOLI DI PANTA

Il numero prenatalizio di Panta, quadrimestrale curato da Pier Vittorio Tondelli, Elisabetta Rasy, Alain Elkann, riservato ai nuovi narratori (pagg. 160, lire 16.000), si occupa di miracoli, chiedendosi: «La letteratura oggi deve onestamente testimoniare ciò che si vede e si tocca o vedere e toccare ciò di cui ancora non c'è testimonianza? E infine: esistono i miracoli o esistono solo degli illusi che hanno voglia di raccontarli per farli esistere?».

Oreste Del Buono



Oreste Del Buono

